

Buon compleanno Faber - XI

## Hunger (Fame) di Max Serio



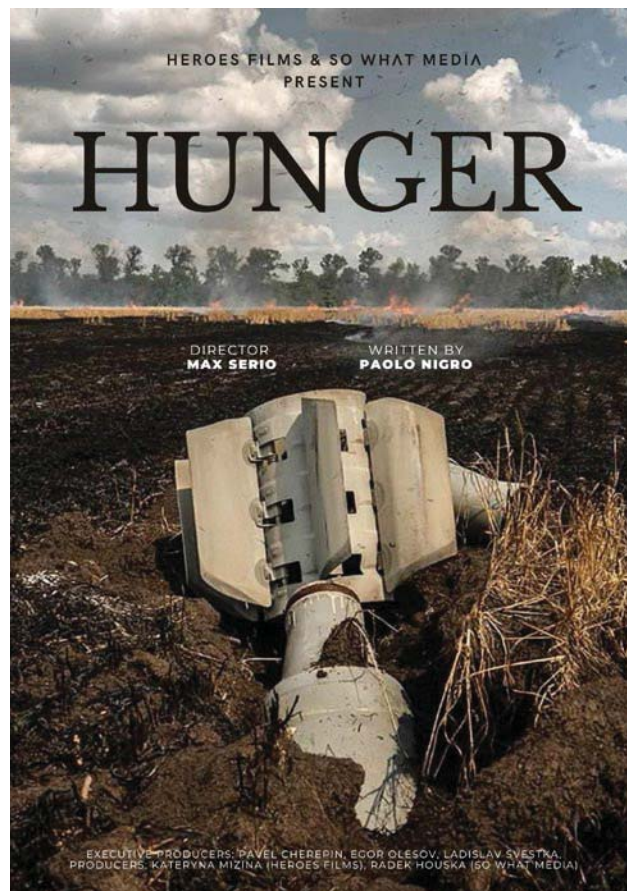
Alessio Cossu

Quando nel V secolo a.C. le due massime potenze politiche e militari sul suolo greco, ovvero Sparta e Atene, entrarono in guerra, lo storico Tucidi- de, sostanzialmente coe- vo ai fatti narrati, ci dice che la prima combatte- va non solo a forza di lance e spade, ma mirava a indebolire il sistema di approvvigionamento alimentare della seconda raziandone e di- struggendone i raccolti. Si trattò di uno dei primi casi ben documentati della storia in cui le sorti di un conflitto venivano giocate su un terreno, è proprio il caso di dire, che prescin- deva dal puro e semplice scontro tra armati. Venendo ai nostri giorni, il conflitto in Ucraina ha ispirato, com'è naturale, svariate opere cinematografiche incentrate su questa tematica di così stringente attualità. Di solito, si nota un approccio registico geograficamente circoscritto e schiacciato su se stesso, ovvero tendente a inserire le linee narrative all'interno del contesto bellico per renderle paradigmatiche di una condizione umana che, per quan- to puntualmente e acutamente de- scritta, impedisce di cogliere e collocare i fatti in una dimensione più allargata e di farne soprattutto il banco di prova per misurare, ben al di là del confine ucraino, le ricadute della guerra in ter- mini geopolitici globali. Il taglio del docufilm di Max Serio si segnala in- vece per la sua originalità, non perché racconta nello specifico fatti inediti di questa o quella comunità ucraina, quanto perché dà concretezza a cifre e dati evidenziando il legame carsico che intercorre tra la realtà all'interno dell'Ucraina e quella all'esterno. La so- stanza del documentario è data dalla voce narrante che lega e raccorda im- magini e testimonianze. Il regista lavo- ra per sottrazione: brevi inquadrature, spezzoni tratti da immagini di reperto- rio successive all'inizio del conflitto e documentazione filmata in bianco e nero dell'Holodomor di epoca staliniana. Nella pre- sentazione di dati, grafici, diagrammi e tabel- le, lo stile è decisamente influenzato dalla tec- nica di realizzazione dei videoclip: sequenze rapide, computer grafica, musica in sottofon- do. Nelle inquadrature sono presenti anche split screen. Il tutto assolutamente privo di fi- nalità estetizzanti. *Hunger*, la fame, è il titolo del documentario, ma il vero protagonista è il grano. Il grano ucraino che, insieme a quello russo, soddisfa una buona fetta del mercato mondiale e da cui dipende la sopravvivenza alimentare di ben 80 paesi. È però scorrendo nel dettaglio la lista di questi paesi che emer- ge, insieme al danno provocato dal conflitto, anche la beffa: Siria, Libano, Tunisia, Pakistan

ed Etiopia sono tra i paesi che più stanno pa- tendo le conseguenze indirette della guerra. Realtà già piegate da un triste passato fatto di sottosviluppo e instabilità politica. Ecco l'al- largamento della prospettiva, ecco che il pun- to di osservazione a volo d'uccello che valica lo steccato dei confini. La fame come arma di guerra, come strumento atto a condizionare la quotidianità delle popolazioni del pianeta agendo sul bisogno incompressibile, come l'a- limentazione. È questo il cuore del documen- tario di Max Serio. La bandiera ucraina, che cromaticamente rappresenta il tipico paesag- gio caratterizzato da sterminate distese di ce- reali biondeggianti sulle quali poggia il manto

delle banche d'investimento costituiscono un altro elemento importante del documentario. Ancora, le immagini sulle distruzioni dei silos e delle infrastrutture che in tempo di pace consentivano il trasporto delle derrate agrico- le evidenziano la feroce pianificazione che sta dietro a questa guerra: laddove la Russia do- vesse impadronirsi dei fertili suoli ucraini, si imporrebbe di fatto sul pianeta come deten- trice monopolistica di tale risorsa, con fune- ste conseguenze non solo sulla vita degli Ucraini. Amari corollari delle operazioni belli- che in Ucraina emergono a mano a mano che il documentario si dipana tra città e villaggi, tra strade, ferrovie, ponti, porti e campagne: il problema dell'inquinamento dei ter- reni diventati campi di battaglia e la riduzione delle esportazioni ucraine e russe di fertilizzanti. Aspetto che, con l'aumento dei prezzi sul mercato mon- diale, impedisce a paesi già in difficoltà la messa a dimora di colture strategi- che. Emblematico il caso della Colom- bia che, se la situazione non dovesse migliorare, vedrebbe inevitabilmente riconvertite a coltivazioni illegali quel- le aree che tanto dipendono dall'uso di fertilizzanti per garantire un raccolto accettabile di colture alternative. Tor- nando ad altre caratteristiche realizza- tive dell'opera di Max Serio, che si avva- le del lavoro di sceneggiatura di Paolo Nigro, le figure che con la loro testimo- nianza consentono di corroborare il fil rouge del documentario, sono esperti, ricercatori e personalità di spicco nel campo delle relazioni tra agricoltura, finanza e relazioni inter- nazionali. *Hunger* è un documentario che parla di politica ma non è un do- cumentario politico; si prefigge piut- tosto il nobile scopo di indurre, attra- verso la raccolta di dati, alla riflessione che nasce dalla consapevolezza di quanto fenomeni apparentemente slegati tra loro, come emigrazione dal Ma- ghreb e guerra in Ucraina, siano in re- altà l'uno conseguenza dell'altro. A parere di chi scrive, tanto più il valore di un documentario siffatto andrebbe apprezzato quanto più grave è il fenomeno dell'analfabe- tismo geografico, vera piaga dell'attuale siste- ma formativo, che ha ridotto una disciplina decisiva a paccottiglia superficiale e cursoria, confinandola in un ruolo colpevolmente an- cillare della storia e impedendo conseguente- mente la comprensione profonda di molti problemi che attanagliano la società odierna. In definitiva se, per dirla con Antonio Gram- sci, quest'ultima ha bisogno "di tutta l'intelli- genza" degli studenti, laddove il sistema d'i- struzione non sia in grado di stimolarla, ben vengano documentari come quello di Max Se- rio.

Alessio Cossu



azzurro dell'orizzonte ci ricorda, se ve ne fos- se bisogno, la vocazione agricola di questo suolo da sempre noto per la sua produttività. Quando lo spettatore ha pienamente apprez- zato le immagini in plongée, lasciate le ripre- se dall'alto, la macchina da presa, con il mon- taggio incalzante di cui abbiamo detto, più che per terra, mette letteralmente i piedi sot- toterra, inquadrando le rigogliose zolle che da sempre hanno solleticato gli appetiti del po- tente di turno. L'oro nero ucraino è oggi di- ventato un tassello fondamentale nell'agenda dell'agroindustria mondiale e speculatori sen- za scrupoli sono in grado, attraverso il merca- to azionario, di aprire e chiudere il rubinetto delle forniture di granaglie condizionando belli- geranti e non. Il mercato dei futures e le pratiche